

L'accusa del giudice: «Sulle violenze al G8 la sordina dei giornali»

Il procuratore di Genova Giancarlo Pellegrino:
«Se poi ci mettiamo anche le prescrizioni...»

■ di Susanna Ripamonti inviata a Genova

LA PROCURA DI GENOVA ha chiesto un teatro per celebrare il processo, appena iniziato, per gli abusi che si verificarono nella caserma-lager di Bolzaneto, nei giorni del G8, luglio 2001. Un teatro per consentire alle centinaia di vittime di quegli abusi di segui-

re il dibattito, ma anche per non escludere il pubblico, per evitare che il silenzio cada su un processo che già ora è destinato alla prescrizione, ma che almeno in primo grado si spera arrivi ad una sentenza. Ieri però, i grandi giornali nazionali hanno dedicato solo poche righe alla vicenda. Il procuratore aggiunto di Genova, Giancarlo Pellegrino sorride rassegnato: «Non mi sento di dire che la stampa italiana abbia subito pressioni dall'alto, ma forse, nelle redazioni dei grandi giornali, si è deciso che

questa è una cosa su cui mettere la sordina. Del resto capisco bene che in una scala di priorità, i malori del giovane Elkan abbiano decisamente più rilievo!».

In questi giorni si è molto parlato di «ex Cirielli» e di prescrizioni, qui abbiamo un processo per fatti gravissimi, destinato già in partenza a non arrivare al traguardo. Forse è un buon esempio per parlare di ciò che non va nel sistema penale.

«La «ex Cirielli» aggraverà le cose in un quadro già difficile. La riforma della procedura penale ha allungato i processi lasciando immutati i tempi di prescrizione. Prendiamo ad esempio il tribunale di Genova, con cinque colleghi giudicanti, tutti impegnati in processi che richiedono anni di dibattimen-

to. È chiaro che già così siamo alla paralisi e la nuova legge renderà drammatica una situazione già disperata».

Eppure, dei tre processi in corso per i fatti del G8, probabilmente l'unico che arriverà a una sentenza definitiva è quello che riguarda i manifestanti...

«Il rischio è questo, anche perché in quel caso si è contestata la devastazione e il saccheggio, reati che hanno un tempo di prescrizione più lungo».

Conclusione? Il problema delle prescrizioni esiste a prescindere dalla «Cirielli»?

«Diciamo che questa legge risponde a una precisa logica che non vuole che si processi la classe dirigente. È una norma che si applica agli incensurati. E chi sono in genere gli incensurati, se non appunto i colletti bianchi?»

Che per giunta con questa legge resteranno incensurati a vita, dato che i loro reati saranno sistematicamente prescritti?

«Si aggraverà quel meccanismo che abbiamo già visto con Tangentopoli. La maggior parte di quei processi si è comunque prescritta.



La scuola Diaz la perquisizione Foto Luca Zennaro/Ansa

Ma Tangentopoli era stato un ultimo tentativo, da parte della magistratura, di affermare un principio di legalità, uguale verso tutti i cittadini. Tentativo fallito perché manca, nella classe politica, la volontà di affermare questo principio».

La classe politica che attualmente governa il Paese ha approvato una serie di leggi ad personam che la sinistra, se diventerà maggioranza, dovrà abolire. Questo almeno è ciò che chiede anche l'Anm e che lo stesso Prodi ha annunciato.

«Io mi auguro che questo avvenga e mi fa piacere il fatto che Prodi lo abbia promesso, ma francamente ho qualche dubbio. Sarei pronto a scommettere che ci saranno tentennamenti rispetto agli interventi radicali di cui ci sarebbe bisogno.

Crede che sia necessario un ripensamento globale della giustizia penale e una revisione delle norme processuali e procedurali, ma tutto si intreccia col problema di una diffusa illegalità. Prendiamo la Svezia: lì molti reati sono puniti con sanzioni pecuniarie ancorate al reddito, ma da noi una norma del genere provocherebbe solo nuove sperequazioni, visto che è estremamente difficile accertare la reale consistenza dei redditi. Oppure pensiamo al patrocinio gratuito per i non abbienti. È una grande norma di civiltà, ma il risultato è che celebriamo processi per mafia in cui intere associazioni criminali hanno difese pagate dalla collettività, dato che un mafioso normalmente non fa la dichiarazione dei redditi. Tutte le strade, come vede, sono lastricate dal diavolo».

Lucca, il caso Pera finisce in Procura

Il sindaco ascoltato per l'interferenza del presidente del Senato nell'affare gas. Querela contro Bondi

■ di Valeria Giglioli / Lucca

UNA QUERELA per Sandro Bondi: arriverà a stretto giro di posta, da Lucca. Il sindaco Pietro Fazzi, espulso mercoledì da Forza Italia, in seguito alle dichiarazioni

sul presunto intervento del presidente del Senato nella compravendita di quote della società del Comune che distribuisce metano in città per avvantaggiare Enel, annuncia battaglia. Fazzi non ha digerito le pesanti dichiarazioni del coordinatore di Fi, che ha definito il suo comportamento «incompatibile con le regole minime di correttezza e di deontologia richieste a ogni iscritto» e le sue affermazioni «diffamatorie e inammissibili». Per il sindaco di Lucca le parole di Bondi «colpiscono la mia onorabilità di persona e attaccano la dignità di un iscritto». Nel frattempo però Fazzi non ha ricevuto alcun atto di espulsione dal partito. Ieri mattina è poi entrata in scena la magistratura: il sindaco di Lucca è stato sentito in Procura (un colloquio di un'ora e mezzo) per chiarire il contenuto della sua relazione in consiglio comunale. Mercoledì è stato infatti aperto un fascicolo che riguarderebbe la vicenda della cessione di pacchetti azionari della partecipata Gesam. Poche nuove dalla giunta comunale: la revoca di un assessore, amico di Pera. Che però aveva già chiesto di essere sollevato dal suo incarico un mese fa. Nella sede del Comune c'è aria di assedio, ma Fazzi non è stato lasciato solo. Ha incassato

la solidarietà di diversi esponenti di Fi e An. Sulla costante presenza del presidente del Senato a Lucca e sulla intromissione della seconda carica dello Stato in una vicenda tanto locale dice: «È davvero molto bizzarro questo aspetto della vicenda Gesam». Ma probabilmente il cuore della questione è un altro. Da qualche mese la rielezione di Pera a Lucca non viene più data per scontata: almeno non quanto appariva fino a poco tempo fa. Nel frattempo l'attenzione del presidente del Senato per la sua città sembra essere aumentata esponenzialmente: Pera interviene su tutto, dalla viabilità agli appuntamenti spirituali. Tanto da far nascere il sospetto che il suo atteggiamento sia la conseguenza di una perdita di consenso. «Se ne mormora da qualche mese, ma i dati ufficiali dicono che già nel 2001 Pera non sarebbe stato eletto nel suo collegio se non ci fosse stata la divisione fra Ulivo e Rifondazione - dice Fazzi - La CDL ottenne con lui il 45,1%. I cittadini, e solo loro, potranno dire se quell'attenzione è stata autentica e se ha portato in questi anni risultati concreti». Il rapporto con il presidente del Senato però non è sempre stato teso. In passato il legame tra Fazzi e Pera era stato molto stretto. Oggi però sono divisi: «Non sono mai riuscito a portare il rapporto con Pera al di là di sporadici momenti di collaborazione. Non so spiegarne le ragioni autentiche. Una situazione di rappresentatività istituzionale e governativa come l'attuale, Lucca non l'ha mai vissuta. Un peccato grave che sia stata così poco valorizzata in ogni suo livello, politico e istituzionale».

I TRANS INTERROGATI

«Lapo stava esagerando con la droga»

«HO COMBINATO UN CASINO... Sono stato uno stupido». Sono le prime parole di Lapo Elkan dopo il risveglio dal coma. Parole scambiate con i familiari che ieri gli hanno fatto di nuovo visita all'ospedale Mauriziano di Torino. Il giovane respira e si ciba da solo, le sue condizioni sono state definite «soddisfacenti» e appena possibile lascerà la rianimazione, visto che la prognosi è stata ormai sciolta. Ieri, intanto, sono stati ascoltati in procura gli altri due transessuali che erano con Lapo e «Patrizia» nell'appartamento di via Marchetti e la costante era sempre stato l'uso smodato di droga. «Sono almeno sei o sette le altre occasioni a partire da questa estate in cui Lapo Elkan si è recato a casa del travestito Patrizia - ha raccontato il procuratore Marcello Tatangelo - A tutte le serate erano presenti altre persone di volta in volta diverse, che saranno sentite presto dalla procura di Torino. In tutte le occasioni, secondo i testimoni, il manager avrebbe fatto un uso straordinariamente eccessivo di droga». E nella notte fra lunedì, le persone che erano con Lapo avrebbero addirittura buttato via della cocaina per evitare che il ragazzo finisse per farsi ulteriormente del male. «Ci siamo spaventati - hanno raccontato agli inquirenti - perché iniziava a reagire male». Una versione che lo stesso Elkan chiarirà ai magistrati la settimana prossima, quando sarà ascoltato in procura.

PAOLO DI NELLA

Roma, una via per il giovane fascista ucciso

A VENTIDUE ANNI dalla sua uccisione la città di Roma ha voluto ricordare con l'intitolazione di una strada Paolo Di Nella, il giovane attivista del Fronte della Gioventù che il 2 febbraio '83 fu assassinato mentre affiggeva dei manifesti. Il viale si trova all'interno di villa Chigi sulla Nomentana nel quartiere africano, la stessa villa che il giovane nei suoi manifesti voleva preservare dal degrado. Presenti alla cerimonia che si è svolta ieri il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il Ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno, l'assessore capitolino alla Cultura Gianni Borgna, il capogruppo di An in Campidoglio Sergio Marchi, il presidente della Federazione romana Vincenzo Piso, molti altri esponenti di Alleanza nazionale come la capo delegazione al Parlamento europeo Roberta Angelilli e circa un centinaio di militanti di Azione giovani. «Viale Paolo Di Nella - vittima della violenza (1963-83)» questa la dicitura della targa scoperta dal sindaco Veltroni e dal ministro Alemanno. Con le parole dei presenti si è tornati con la memoria a quegli anni difficili «in cui la logica degli opposti estremismi ha reso più esposto chi viveva con purezza i suoi ideali - ha detto Alemanno - Tempi in cui molti giovani si sono immolati e che però hanno segnato lo spartiacque con la scelta di escludere la strada della vendetta». «Sentirsi avversari, ma mai nemici - ha affermato Veltroni - È questa la strada. La diversa concezione politica non può mai essere una ragione per sfociare nella violenza». Di «epoca drammatica della storia italiana», ha parlato invece l'assessore Borgna. «Un'epoca in cui si pensava di poter usare la forza per ragioni politiche e anche impunemente».

BOLKESTEIN: LA BATTAGLIA PER I SERVIZI IN EUROPA

La discussione sulla "Direttiva Servizi" è entrata nel vivo. Il voto previsto in commissione mercato interno, al Parlamento europeo, è stato rinviato a novembre, a causa dello scontro in atto sulle caratteristiche che deve avere la direttiva stessa.

I punti sui quali il PSE ha aperto un confronto di merito sono:

- 1. La garanzia della coesione sociale in Europa.** Il completamento del mercato interno dei servizi coinvolti nel progetto di direttiva deve contribuire alla realizzazione degli obiettivi sociali dell'Unione. Questa esigenza implica, per ognuno dei settori interessati, una valutazione dei suoi effetti per l'occupazione, la qualità del lavoro, la coesione sociale e il livello di protezione dei consumatori;
- 2. Chiarimento del campo d'applicazione della direttiva.** I servizi d'interesse generale devono essere chiaramente esclusi dal campo d'applicazione di questa direttiva. Bisogna togliere ogni ambiguità relativa ai campi dove la frontiera tra l'economico e il non economico e sociale non è evidente. Allo stesso modo, i servizi che sono già oggetto di regolamentazione settoriale devono restare esclusi;
- 3. Il principio del "paese d'origine" non può essere il principio di base del mercato interno dei servizi.** L'armonizzazione e il mutuo riconoscimento su un livello

elevato di qualità devono restare gli obiettivi di un mercato interno dei servizi. Fino a quando ciò non sarà realizzato, l'applicazione del principio del paese d'origine non è accettabile. Farebbe nascere una grande insicurezza giuridica per i prestatori dei servizi, gli attori economici e insieme dei consumatori;

- 4. La coerenza della legislazione europea e il rispetto degli impegni internazionali dell'Unione.** È essenziale che il progetto di direttiva non limiti in alcun caso la legislazione comunitaria esistente e in corso d'adozione, in particolare sul distacco dei lavoratori, la protezione sociale dei lavoratori migranti, i lavoratori interinali e il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. Inoltre l'applicazione di questa direttiva non può indebolire le regole in materia di condizioni del lavoro, né rimettere in questione i principi fondamentali, come stabiliti dalle legislazioni nazionali dei paesi dell'Unione Europea e dalle contrattazioni collettive.

La Delegazione Italiana e il Gruppo del PSE al Parlamento Europeo hanno espresso contrarietà alla direttiva ed hanno posto con forza l'esigenza di ottenere una direttiva capace di coniugare liberalizzazione e coesione sociale. L'Europa ha assolutamente bisogno di procedere al completamento del mercato interno e taluni servizi debbono essere liberalizzati (si pensi, ad esempio, alle libere professioni) perché utili ai consumatori ed al sistema economico e produttivo. Tuttavia, l'ottenimento di tale direttiva non può avvenire a scapito dei diritti e con politiche di "dumping sociale" che, anziché rafforzare le politiche di coesione, tendono a distruggerle. È su questa base che il gruppo parlamentare produrrà tutti gli sforzi necessari in Parlamento Europeo per raggiungere questo risultato.



PSE
Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

per informazioni: WWW.DELEGAZIONEPSE.IT